

I dissidenti: lottiamo dentro il partito Lo scontro con i renziani sull'Ulivo

Serracchiani: quell'esperienza non risponde più alle domande del Paese

ROMA Non è ancora tempo di scissioni, ma di battersi per spostare a sinistra il timone del partito e costruire l'alternativa alla segreteria di Renzi. I deputati che si sono smarcati non votando il Jobs act resteranno «con tutti e tre i piedi ben saldi nel Pd», come ama dire Bersani, ma non faranno sconti. Anzi daranno battaglia su legge di stabilità, riforma costituzionale, legge elettorale e sulla delega lavoro che torna al Senato.

«La nostra gente non vuole scissioni, ma Renzi non faccia finta di nulla» avverte Bersani. E il premier ribatte mostrando di non dare un gran peso allo strappo dell'ala sinistra: «Il Pd ha ragionato e ha trovato un punto di accordo, se qualcuno non lo ha rispettato è un problema suo...». Per il segretario aver tolto di mezzo l'articolo 18 non diminuisce i diritti, ma li aumenta. Concetto che la minoranza respinge con forza.

Rosy Bindi al *Corriere* delinea una nuova forza di sinistra, da costruire fuori dal Pd se Renzi non cambierà rotta: «Non voglio uscire dal partito, io vorrei che il Pd non uscisse da se stesso». La presidente dell'Antimafia rimpiange l'Ulivo e chiede al leader di tornare alle orgini. Romano Prodi si mostra in sintonia: «Mi hanno chiesto se ero affezionato all'Ulivo e io ho risposto di sì». Per Debora Serracchiani invece la piantina alla quale l'ex premier ricorda di aver dedicato «metà della vita» è roba vecchia, che «non risponde più alle domande del Paese».

Anche sulla loro storia litigano i democratici. Sandra Zampa difende l'Ulivo e sprona i vertici del Pd a «lavorare con le forze della sinistra per unire, non per dividere». Gianni Cuperlo — che ha ringraziato con un sms i suoi deputati «per il coraggio» di smarcarsi dalla linea di Palazzo Chigi — duella su Facebook con Matteo Orfini, il quale ha dato della «prima-

donna» a chi non ha votato il Jobs act. Anche Cuperlo scandisce il suo «no alla scissione», ma invita il segretario ad aprire una riflessione sul voto in Emilia.

I renziani fanno a gara nel dipingere i dissidenti come spaccati e contraddittori. Ma Davide Zoggia è convinto che sia in atto «un sommovimento molto più grande» rispetto ai 29 che hanno firmato il documento sul Jobs act: «La necessità di dare al partito una traiettoria più di sinistra potrebbe convincere molti altri... L'obiettivo non è far cadere il governo, ma essere ascoltati». Per Stefano Fassina chi evoca l'uscita dal partito fa «un discorso ipotetico del terzo tipo». E anche Alfredo D'Attorre ritiene che «parlare di scissione sia un segnale sbagliato». Ma la prospettiva è chiara: «Vincere il prossimo congresso con un altro leader e rimanere nel Pd». Per Marco Carta la «scalata interna» è una possibilità, se però il premier resterà forte la via sarà una soltanto: «Scissione e riorganizzazione del campo della sinistra».

Ileana Argentin non ha voglia di smussare gli spigoli: «Mi prendo l'onere di dire che non mi sento rappresentata da un segretario che calpesta la base e cancella i poveri. Non metto in discussione il premier, ma il leader di un partito in cui nessuno può dissentire». E quando si tratterà di votare la legge elettorale? «Non saremo in linea con la maggioranza». Francesco Laforgia assicura che la costruzione di una alternativa a Renzi al congresso, quando sarà, «è sullo sfondo, ma non è la molla». Però vede un profondo disagio a sinistra rispetto alla rotta del Pd e del governo: «Per la nostra gente il Pd è senza bussola».

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Già durante la discussione in Senato, dove il disegno di legge delega sul lavoro è approvato a ottobre, la sinistra dem critica il Jobs act, in particolare sull'articolo 18

● Dopo l'apertura di Renzi ad alcune proposte di modifica, la minoranza pd si divide. Una parte, quella vicina a Speranza e Orlando, è più dialogante: e alla fine vota il testo. Il sì «per responsabilità» arriva anche da Bersani

● Contro si schierano invece più di 30 deputati dem, che non votano la legge delega (che passa comunque). Tra questi, esponenti della sinistra, come Cuperlo e D'Attorre, altri vicini a Civati (che ha più volte parlato di scissione) e tiratori «liberi» come Fassina e Bindi

Gli sms

Cuperlo ringrazia i suoi «per il coraggio» di essersi smarcati dal premier e attacca Orfini

Sul «Corriere»
L'intervista a Rosy Bindi pubblicata ieri. Per l'esponente della sinistra dem: se il Pd non cambia ci sarà bisogno di una nuova forza

Bindi: si torni all'Ulivo o noi usciamo Matteo ha deluso, è già in caduta

L'esponente della sinistra: se il Pd non cambia ci sarà bisogno di una nuova forza

«Non è ancora tempo di scissioni, ma di battersi per spostare a sinistra il timone del partito e costruire l'alternativa alla segreteria di Renzi. I deputati che si sono smarcati non votando il Jobs act resteranno «con tutti e tre i piedi ben saldi nel Pd», come ama dire Bersani, ma non faranno sconti. Anzi daranno battaglia su legge di stabilità, riforma costituzionale, legge elettorale e sulla delega lavoro che torna al Senato. «La nostra gente non vuole scissioni, ma Renzi non faccia finta di nulla» avverte Bersani. E il premier ribatte mostrando di non dare un gran peso allo strappo dell'ala sinistra: «Il Pd ha ragionato e ha trovato un punto di accordo, se qualcuno non lo ha rispettato è un problema suo...». Per il segretario aver tolto di mezzo l'articolo 18 non diminuisce i diritti, ma li aumenta. Concetto che la minoranza respinge con forza. Rosy Bindi al *Corriere* delinea una nuova forza di sinistra, da costruire fuori dal Pd se Renzi non cambierà rotta: «Non voglio uscire dal partito, io vorrei che il Pd non uscisse da se stesso». La presidente dell'Antimafia rimpiange l'Ulivo e chiede al leader di tornare alle orgini. Romano Prodi si mostra in sintonia: «Mi hanno chiesto se ero affezionato all'Ulivo e io ho risposto di sì». Per Debora Serracchiani invece la piantina alla quale l'ex premier ricorda di aver dedicato «metà della vita» è roba vecchia, che «non risponde più alle domande del Paese». Anche sulla loro storia litigano i democratici. Sandra Zampa difende l'Ulivo e sprona i vertici del Pd a «lavorare con le forze della sinistra per unire, non per dividere». Gianni Cuperlo — che ha ringraziato con un sms i suoi deputati «per il coraggio» di smarcarsi dalla linea di Palazzo Chigi — duella su Facebook con Matteo Orfini, il quale ha dato della «prima-

